

Con Agee ed Evans viaggio al termine della dignità negata

Capolavoro

“Sia lode ora a uomini di fama” in una nuova edizione curata da Il Saggiatore

“Sia lode ora a uomini di fama”: sin dal titolo lo scrittore americano James Agee, con la complicità del fotografo Walker Evans, ci consegna un viaggio immortale nel cuore degli Stati Uniti del Sud durante la Grande Depressione, conseguenza del crollo della Borsa di Wall Street del 1929.

Ora ripubblicato in una nuova edizione da Il Saggiatore (traduzione di Luca Fontana, con introduzione di Luca Briasco, pagg. 516, euro 25) è stato un libro, scritto in cinque anni (dal 1936 al 1941), «troppo avanti per i suoi tempi (e forse anche per i nostri)» come sottolinea l'americanista Briasco per poi diventare un classico contemporaneo: anche se ancora in troppi ne ignorano l'esistenza o ne sottovalutano la portata.

Quando James Agee pubblicò questo reportage era ancora agli inizi della carriera di giornalista, sceneggiatore di alcuni film famosi (“La morte corre sul fiume” e “La regina d’Africa”) e scrittore vincitore di un Premio Pulitzer, ma troppo poco perché quel libro, un pugno nello stomaco nell’America dei “vincitori” che volevano tacere al mondo i loro “vinti”, non fu accolto con particolare entusiasmo.

Perché in “Sia lode ora a uomini di fama” riesce a trasformare un’inchiesta giornalistica in una grande avventura morale. Ed è l’avventura a contenere il libro e non il contrario.

Agee ed Evans hanno incontrato uomini (e donne e bambini) nella loro vita regolare e

James Agee
Walker Evans



Prefazione di Luca Fontana
Traduzione di Luca Fontana

disperata. Inviati dal mensile “Fortune” per un resoconto di poche pagine, rimangono affascinati dal mondo che li circonda e dalle persone che incontrano e così decidono di vivere per diverse settimane nelle case dei contadini, condividendo la vita poverissima di alcune famiglie e prendendo in tal modo atto delle loro difficoltà quotidiane.

Evans scatta centinaia d’immagini, mentre Agee riempie pagine su pagine di quello che, alla fine, risulterà “un prodotto” che la redazione di “Fortune” giudicherà del tutto impubblicabile. Una vera... “fortuna” perché i due artisti decisero di trarne un libro: che non è un banale reportage, non possiede nemmeno il rigore del saggio o dell’indagine sociologica, perché alle descrizioni oggettive degli ambienti e dei personaggi si mescolano in continuazione le riflessioni assolutamente personali dello scrittore, le manifestazioni di solidarietà, le invettive verso una società che ha ridotto in miseria un’intera generazione di americani, privandoli di un’esistenza dignitosa e soprattutto della speranza in un futuro migliore.

Gian Paolo Serino